

SABATO
15
DICEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Nella zona industriale di Napoli a Brindisi, a Modena, migliaia di operai e studenti in piazza chiedono lo sciopero nazionale

Napoli, zona industriale

8.000 OPERAI
IN CORTEO
CHIEDONO

UNO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE

Grandissima partecipazione di operai, proletari e studenti al primo sciopero generale di zona a Napoli.

La scadenza del 14 dicembre è stata imposta dalla costante mobilitazione unitaria degli operai della SNIA colpiti dalla cassa integrazione e dall'assalto poliziesco del questore Zamparelli.

La giornata di lotta di oggi, pur nei limiti imposti dai vertici sindacali provinciali — 3 ore di sciopero — è stata utilizzata nei fatti dalle avanguardie e dalla massa di operai come un grosso momento di unità e di lotta di tutte le fabbriche delle zone colpite dalla smobilitazione l'ignis, la MECFOND, la SEBN, la CMN, la Vetromecanica e moltissime piccole fabbriche anche di Portici hanno messo al centro il discorso della smobilitazione, del caro vita e del salario.

8.000 operai hanno attraversato i quartieri proletari di Barra e S. Giovanni; gli slogan «contro il caro vita sciopero generale» e «salario garantito» erano i più applauditi dei proletari dei quartieri.

Gli studenti della zona, dopo lo sciopero del 12 dicembre, sono scesi in campo a fianco degli operai e dei proletari, con obiettivi di classe ben chiari. Il problema delle scuole — soprattutto quelle elementari — è drammatico in questa zona. Manca tutto, aule, riscaldamento e insegnanti. La mobilitazione di oggi, la forte carica dimostrata dagli operai è una riconferma della necessità dello sciopero generale per Napoli come preparazione, dicevano moltissimi operai, di uno sciopero generale nazionale.

Sciopero generale a Modena

GLI STUDENTI IN MASSA
SOSTENGONO
TUTTO IL PESO
DELLA MOBILITAZIONE

MODENA, 14 dicembre

Lo sciopero generale nella provincia di Modena ha visto in piazza 5.000 compagni. Lo sciopero nelle fabbriche è largamente riuscito (Fiat compresa) anche se la sfiducia rispetto alla linea del sindacato ha limitato molto la partecipazione operaia, come alla Maserati, dove più di 600 operai sono stati messi in cassa integrazione per 13 ore alla settimana. Dopo l'assemblea di ieri, dove alle proteste operaie sulla passività del sindacato, alle richieste del salario garantito al 100% i funzionari hanno di nuovo risposto senza tenerne conto, oggi erano pochi gli operai in piazza. La forza della mobilitazione di massa era tutta sostenuta dagli studenti che hanno scioperato in massa.

Brindisi

MIGLIAIA DI OPERAI,
BRACCIANTI E STUDENTI
IN PIAZZA

Quello di oggi è stato il più grosso corteo proletario e studentesco di questi mesi. Dopo la bellissima manifestazione del 1° dicembre contro i colonnelli greci e lo sciopero studentesco del 12 dicembre, tutta la città oggi è tornata ad essere percorsa da un fiume di proletari e di studenti. Il

corteo dell'ITIS è arrivato al concentramento al grido martellante di «Potere Operaio», tutte le altre scuole hanno scioperato, anche le magistrali fino ad ora terrorizzate dal preside e sindaco, Lo Porco, che l'altro ieri aveva trascinato dentro alla scuola per i capelli una studentessa che voleva scioperare. In testa stavano i braccianti, con le bandiere della federbraccianti, poi 2.000 metalmeccanici delle ditte Montedison ed ENEL venuti con pulman, e gli operai della SACA; poi gli studenti, almeno 1.500.

TORINO: a Natale chiudono tutte le fabbriche

Gli operai vogliono il pagamento al 100 per 100 e nessun furto sui giorni di ferie

TORINO, 14 dicembre

Si è svolto ieri un primo incontro presso l'Unione Industriali a proposito della richiesta avanzata dai padroni torinesi al sindacato di avallare la chiusura di tutti gli stabilimenti della città, e in primo luogo della Fiat, dal 21 dicembre al 2 gennaio.

In questo periodo di tempo le giornate lavorative sarebbero in tutto quattro; i funzionari della Unione Industriali hanno sottolineato la gravità del danno che le aziende dovrebbero sopportare, accendendo e spegnendo a intermittenza gli impianti e in relazione al prevedibile alto tasso di assenteismo. Hanno aggiunto poi che la chiusura totale potrebbe favorire l'accumulo delle scorte di combustibile. Ieri nell'incontro con i sindacalisti hanno anche chiesto di poter recuperare le quattro giornate lavorative perdute, nel corso delle ferie estive.

La delegazione sindacale ha risposto negativamente riguardo al recupero durante le ferie e al ricorso alla Cassa integrazione, dichiarando invece la propria disponibilità a un «parziale utilizzo» delle festività infrasettimanali.

A questo proposito si è riunito ieri anche il coordinamento dei delegati Fiat. In quella sede i sindacalisti hanno proposto che, per chiudere a Natale vengano usate le giornate festive, che, durante l'anno, cadono di sabato e di domenica. Apparentemente questa posizione non danneggia gli operai; tuttavia essa comporta un rischio gravissimo: quello cioè di accettare un precedente riguardo allo slittamento delle festività infrasettimanali e il loro accumulo in alcuni periodi dell'anno. Si tratta di un principio che ormai da tempo i padroni cercano di far passare in ogni modo per razionalizzare lo sfruttamento e l'utilizzo degli impianti. Oggi con la scusa del combustibile i padroni tornano alla carica.

Sull'eventualità della chiusura degli stabilimenti dal 21 dicembre al 2 gennaio c'è stata oggi a Mirafiori una grossa discussione tra gli operai. Alla Lastroferratura (Carrozzerie) durante la mensa si è svolta un'assemblea: dopo l'intervento di un compagno delegato che ha spiegato i termini del problema gli operai hanno detto chiara e tonda la loro opposizione totale alla eventualità di per-

dere anche un solo giorno delle ferie estive. La coscienza di poter impedire ad Agnelli di fare il bello e il cattivo tempo decidendo quando e come fare la produzione, era unita alla chiarezza dell'uso antioperaio che la Fiat fa della crisi petrolifera.

Una posizione è emersa con chiarezza: la necessità di lottare in ogni caso per la garanzia del salario; «se ci mettono in cassa integrazione — dicevano molti operai — Agnelli deve integrare il salario; vogliamo essere pagati al 100%».

AUMENTA DEL 50% IL PREZZO DELLA CARTA DEI GIORNALI

Dal 1° gennaio 1974 la carta dei giornali subirà il più sensazionale aumento tra tutti quelli che hanno costellato questa annata di inflazione: 56 lire al kg., pari a oltre il 50 per cento del prezzo attuale in un colpo solo!

Facciamo un po' di conti: oggi noi paghiamo la carta 96,58 lire al kg., più il 12 per cento di IVA, più 6 lire circa al kg. per il trasporto.

Da maggio, l'Ente nazionale cellulosa anticipa alle cartiere 15 lire al kg., e da settembre altre 15, cioè un totale di 30 lire al kg., che in futuro dovranno essergli restituiti dai giornali.

A partire dal 1° gennaio, questo contributo di 30 lire al kg. sarà invece completamente a nostro carico. Ad esso si aggiungerà un aumento di 26,50 lire al kg. richiesto dalle cartiere.

Insieme queste due quote formano appunto la cifra di 56,50 lire al kg. Bisogna tener presente che dell'assegnazione di gennaio, ai nuovi prezzi quindi, noi cominceremo a far uso già il 20 dicembre. La carta ci verrà così a costare 96,58 + 56,50 = 153,08 lire al kg., più il 12 per cento di IVA, più 7/8 lire di trasporto (aumenta anche quello): l'aumento reale, per noi, sarà quindi di 65 lire al kg.!

Noi usiamo circa 485 quintali di carta ogni mese: questo aumento significherà per noi un aggravio di

MILANO - MAGNETI

1500 OPERAI IN CORTEO PRELEVANO IL CAPO DEL PERSONALE

Il padrone aveva tentato di decurtare le buste paghe delle operaie per uno sciopero di 3 mesi fa

MILANO, 14 dicembre

Alla Magneti Marelli, a mezzogiorno le operaie, ricevuta la busta paga, hanno trovato 10-15 mila lire in meno sul cottimo, decurtate per un episodio di lotta autonoma di tre mesi fa. Le operaie, in 400, hanno fatto un corteo, sono andate in direzione e hanno tirato fuori il direttore Limuni. Le operaie si sono subito riunite in assemblea dentro la fabbrica.

Dopo l'assemblea, un corteo di 1500 operai ha percorso la fabbrica andando a prelevare il capo del personale Isella, uomo Fiat, e portandolo nell'ufficio del direttore generale con la richiesta del pagamento integrale del cottimo.

A pag. 2

La seconda e ultima puntata del memoriale di Luigi Meneghin, il fascista impaurito

A pag. 3

La lotta delle ditte Italsider a Taranto

Copenaghen - IL VERTICE DELLA CEE SI APRE ALL'INSEGNA DEI CONTRASTI EUROPA-USA

Minaccioso avvertimento di Kissinger ai sudditi europei - Anche i rappresentanti arabi presenti all'incontro

Si è aperto ieri a Copenaghen il vertice dei capi di stato dei nove paesi membri della Comunità Europea: l'incontro, proposto da Pompidou sull'onda del successo diplomatico del 6 novembre scorso, quando la Francia riuscì — in una riunione del Consiglio dei ministri della CEE a Bruxelles — a trascinare i consociati comunitari sulle sue posizioni sul Medio Oriente facendo sottoscrivere loro — Olanda compresa — una risoluzione chiaramente filoaraba, dovrebbe essere il primo di una serie di regolari riunioni tese a garantire permanentemente e stabilmente una politica estera comune all'Europa dei Nove e più in generale ad accelerare il processo di unificazione europea.

L'incontro di Copenaghen si apre, nel pieno della crisi energetica che ha esaltato le contraddizioni tra l'imperialismo USA e il grande capitale europeo, all'insegna di due clamorose prese di posizione della vigilia: quella di Pompidou, che ha proposto la costituzione di un «Consiglio di sicurezza europeo», e quella di Kissinger, che in un minaccioso discorso tenuto mercoledì a Londra ha diffidato i nove paesi della CEE dal condurre una politica energetica autonoma e dal proseguire nella politica dei «fatti compiuti».

E' evidente a questo punto la posta in gioco della riunione di Copenaghen. Dietro la proposta francese c'è il tentativo di utilizzare la situazione eccezionale, di emergenza, creata dalla guerra del petrolio, per contrattare il ricatto e le pressioni degli USA, che mirano al logora-

mento, allo smembramento e alla colonizzazione progressiva del blocco capitalista europeo.

Questo nuovo capitolo della lotta interimperialistica, che segue le offensive americane sul terreno monetario e commerciale, può costituire secondo i governanti francesi l'occasione per saldare insieme la politica dei paesi capitalisti europei, e farne una nuova potenza capace di sviluppare un'autonoma capacità di egemonia e di penetrazione nelle aree del mondo più influenzate dalla presenza europea, come il Nord Africa e il Medio Oriente.

Dietro la presa di posizione di Kissinger c'è il disegno, che si fa via via più prepotente, minaccioso e ricattatorio, che punta ad interrompere il processo di unificazione capitalista dell'Europa, costringendo i diversi paesi, con la forza del ricatto economico e della pressione politica, a cercare ciascuno una propria via d'uscita alla crisi, attraverso l'accordo con gli USA.

All'indomani della riunione del Consiglio Atlantico di Bruxelles dunque, che pareva aver accantonato e armonizzato i contrasti in nome del riesumato «pericolo russo», questi contrasti riesplodono con più durezza che mai.

E' difficile prevedere la piega che prenderà il vertice europeo di Copenaghen. I contrasti e le divisioni tra i 9 paesi capitalisti della CEE dietro la spinta delle manovre americane si sono approfonditi: non solo sul piano monetario, dove a quasi un anno dalla svalutazione del dollaro le monete «deboli» europee (Italia, Inghilterra, Irlanda) non sono ancora rientrate nel «serpente» comunitario e fluttuano per conto loro (l'unificazione monetaria europea, che doveva entrare nella «seconda tappa» all'inizio dell'anno, è stata rinviata sine die), ma anche sul problema petrolifero e su quello energetico in generale, nonché su quello della «difesa» e dei rapporti con gli USA all'interno della NATO. In ciascuno dei nove paesi della CEE, ma soprattutto in Italia, si è andato via via rafforzando il peso dei gruppi capitalistici più legati agli interessi americani.

D'altra parte, la presenza a Copenaghen di rappresentanti dei paesi arabi, non prevista in un primo tempo e che ha dettato la violenta reazione di Kissinger, può far pensare che la posizione «autonomista» rappresentata dalla Francia e dall'Inghilterra riuscirà a raccogliere qualche risultato.

In ogni caso, il conflitto che è esploso sulla questione del petrolio non è destinato a chiudersi entro breve. Quello che per Nixon doveva essere «l'anno dell'Europa», cioè del regolamento dei conti con le tendenze autonomiste del capitalismo europeo, non segna che l'inizio di contrasti più profondi. «Nella guerra economica e politica che si è scatenata — ha detto senza peli sulla lingua l'ex ministro gollista francese Christian Fouchet — siamo appena al 1939».

Una guerra di cui i padroni delle due sponde dell'Atlantico stanno rovesciando i costi, in termini di inflazione e disoccupazione, sulla classe operaia. E' questo l'unico aspetto di cui i capitalisti europei e americani non tengono sufficientemente conto: nella guerra che si è scatenata tra operai e padroni non siamo più nel '39.

Venezuela LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA ALL'EX MINISTRO DI POLIZIA DI BETANCOURT

Carlos Andrés Pérez, il famigerato ministro di polizia all'epoca di Betancourt, che diresse la spietata repressione contro i movimenti di sinistra negli anni della rivoluzione cubana, è il nuovo presidente del Venezuela. Gli stessi concorrenti del partito Sociale Cristiano (DC), che hanno governato con Caldera dal '68 ad oggi, hanno riconosciuto la vittoria di Pérez dopo alcuni giorni di estrema tensione, durante i quali lo stesso Caldera aveva accusato Acción Democrática di broglio elettorale e rivolto un appello alle Forze Armate.

La presidenza di Pérez, ottenuta con l'impegno diretto degli Stati Uniti nel finanziare e organizzare una campagna elettorale « all'americana », è destinata ad aprire un periodo di acuitizzazione dei contrasti politici e sociali, in un paese che è interamente dominato dalle grandi compagnie americane. Alcune formazioni di sinistra, collegate alle FALN (Forze Armate di Liberazione Nazionale) hanno già annunciato una ripresa della guerriglia se Pérez scatterà, come è nel suo programma, la repressione contro il movimento operaio e studentesco.

Dal canto suo il neo-presidente si è preoccupato di smentire i suoi legami con gli Stati Uniti con una serie di clamorose dichiarazioni sulla futura politica del petrolio, che dovrà diventare « l'asse di uno sviluppo indipendente dell'economia nazionale », se necessario attraverso la revisione degli accordi con gli USA sulle forniture e sul prezzo.

L'intero quantitativo di petrolio estratto in Venezuela (che è il 3° produttore del mondo, con più di 3.000 barili al giorno), è attualmente esportato nel Nord America (USA e Canada), provvedendo gli Stati Uniti del 60 per cento del loro fabbisogno annuo. Pérez ha accennato anche ripetutamente alla possibilità di rompere in anticipo le concessioni alle compagnie petrolifere americane, che scadranno nel 1983, e di ricercare un'intesa con gli altri maggiori produttori del mondo, cioè con i paesi arabi.

Sul carattere puramente demagogico di queste enunciazioni però nessuno pare nutrire dubbi.

I RIFUGIATI NELL'AMBASCIATA ITALIANA A SANTIAGO PRIVATI DEL SALVACONDOTTO

SE NON SARANNO IMMEDIATAMENTE TRASFERITI IN ITALIA, RESTERANNO IN OSTAGGIO DELLA GIUNTA

Il comitato per i rifugiati politici in Italia, che si è recentemente costituito a Roma con lo scopo di fornire assistenza materiale e legale agli esuli politici in Italia, ha diffuso ieri un appello sulla sorte degli antifascisti cileni che attualmente si trovano nell'ambasciata italiana di Santiago, sui quali pende la minaccia della revoca del salvacondotto necessario per uscire dal Cile. Ripetiamo i passi principali dell'appello:

Il colpo di stato fascista in Cile ha suscitato in Italia un'emozione ed una mobilitazione di massa senza precedenti, che ha trovato un'eco anche tra gli stessi democratici cileni che in gran numero (164) si sono rivolti all'ambasciata italiana di Santiago chiedendo asilo politico (...).

La vigilanza democratica dell'opinione pubblica ha ottenuto che il 17 novembre arrivasse il primo contingente di 44 rifugiati politici (...).

Oggi, informazioni direttamente pervenute dai cileni rifugiati nell'ambasciata italiana di Santiago ci dicono che fra sette giorni scade la validità di 63 salvacondotti rilasciati 19 giorni fa dalla giunta golpista e che questi salvacondotti non saranno più rinnovati.

E' pertanto urgentissimo organizzare il trasferimento di tutti i rifugiati per i quali sta per scadere il salvacondotto.

Si tratta di un preciso impegno politico e democratico che il Governo italiano deve assumere e rispettare in conformità dell'articolo 10 della Costituzione che garantisce il diritto di asilo.

L'urgenza di questa scadenza non deve fra l'altro far dimenticare che analogo impegno occorre assumere nei confronti degli esuli latino-americani che al momento del colpo di stato si trovavano in Cile e che rischiano di essere consegnati ai governi fascisti dei loro paesi.

Il Comitato rivolge pertanto un appello alla mobilitazione di tutte le organizzazioni democratiche italiane per ottenere che vengano subito trasferiti in Italia tutti i profughi che ancora si trovano nell'ambasciata e si dichiara finora disposto a garantirne assistenza ed ospitalità.

La riduzione della naia (2)



Esercito di leva si, ma soprattutto lotta per la libertà di organizzazione nelle caserme, lotta contro la Nato, per l'abolizione dei corpi speciali e per la riduzione dei militari di professione

L'aumento della composizione « professionale » delle forze armate che è come abbiamo visto, l'obiettivo principale che i padroni si prefiggono di realizzare con la riduzione della ferma, richiede che si ribadisca, da parte nostra e delle altre forze della sinistra, una scelta precisa di fronte all'alternativa: esercito di leva o esercito di professione?

Non c'è dubbio che la stragrande maggioranza dei giovani esprimono in un modo o nell'altro la volontà di non farsi rubare 15, 12, 18, non importa, mesi della loro vita. Siamo però convinti che sarebbe sbagliato oggi sviluppare una lotta che avesse al centro questo obiettivo, perché il prezzo che si dovrebbe pagare sarebbe, non solo per i giovani ma per tutti i proletari, quello della formazione di un esercito di pretoriani che si presterebbe senza problemi ad essere uno strumento molto più efficace nelle mani dei padroni.

Fermarsi a questo, fermarsi cioè a chiedere ai giovani il sacrificio anche cosciente di una parte della loro vita, significherebbe però semplicemente sostituire alla mistificazione patriottica una mistificazione « popolare », consegnando disarmati migliaia di giovani alle « cure » della macchina militare.

La presenza nelle forze armate, proprio perché non di forze armate popolari si tratta bensì di forze armate della borghesia, di masse di giovani proletari può ostacolare o rovesciare il loro uso repressivo e reazionario solo a patto che si sviluppi un'azione che faccia emergere anche a partire dai loro bisogni più immediati un movimento di lotta nelle caserme.

Ciò che ha già espresso questo movimento è una precisa richiesta di libertà, una richiesta di limitazione del potere degli ufficiali, la volontà di abolire il codice militare e di riformare radicalmente il regolamento di disciplina, identificati come strumenti essenziali per impedire in caserma anche le libertà previste dalla costituzione e nelle quali la macchina militare vede pericoli gravissimi per il suo potere e la sua sopravvivenza.

Accettare di pagare il prezzo della « naia » non può dunque essere in nessun caso disgiunto dalla rivendicazione della libertà di organizzazione dentro le caserme, per poter mettere in discussione e contrastare, a partire dai meccanismi e dalle funzioni della naia, l'uso stesso delle forze armate in Italia. Questo è il senso della parola d'ordine dei nuclei di Proletari in Divisa: « Ci rubano 15 mesi con la naia riprendiamoceli con la lotta ».

Ma il problema si pone al di là di ciò che può esprimere e fare un movimento di lotta dentro le caserme, si pone al di là di quella che pure è una discriminante fondamentale all'interno della sinistra, fra chi lavora per la crescita di questo movimento e chi

invece non fa nulla in questa direzione.

Non è possibile infatti affrontare il problema dell'aumento dei volontari senza tenere conto di quello che sono già ora le forze armate, senza tenere conto cioè che già ora, come abbiamo visto, vi è una così forte presenza di professionisti da rendere assolutamente insufficiente un discorso che miri ad impedire che aumentino senza porsi esplicitamente e con forza il problema di farli diminuire.

E' questo, per esempio, il limite sostanziale della posizione del PCI che si accontenta di ripetere quale grande conquista, quale garanzia sia la leva obbligatoria.

Ma non si tratta qui di una forma di grossolana miopia, bensì della scelta precisa dei revisionisti, la linea « militare » del « compromesso storico », il rifiuto cioè di confrontarsi con i problemi reali perché questo vorrebbe dire scontrarsi non solo con la DC ma anche con quel quadro permanente della gerarchia militare che costituisce l'interlocutore principale della politica del PCI in questo settore.

Abbiamo già detto che l'aumento dei volontari risponde alle esigenze poste da un preciso progetto di ristrutturazione delle forze armate: la creazione di « reparti speciali » adatti ad esercitare funzioni di polizia o ad affiancarsi ai carabinieri nella eventualità di un rovesciamento del quadro istituzionale. Tutto questo conservando la « facciata » dell'esercito di leva, e utilizzando, con un diverso e più efficace inquadramento gli stessi soldati di leva.

Il problema dei « professionisti » non può dunque essere affrontato a partire da posizioni esclusivamente di principio. Non si può dire no ai « professionisti », come fa il PCI, senza dire no alla ristrutturazione a cui lavorano gli stati maggiori, senza dire no ai corpi speciali che ci sono già e a quelli, camuffati, che si vogliono costituire.

L'importanza e la centralità di questo obiettivo era già emerso con forza quando ad agosto a Pisa un gruppo di parà guidati e coperti dai loro ufficiali era sceso in piazza contro i nostri compagni orchestrando una delle più gravi provocazioni di questi anni e a settembre quando è stata resa nota la lettera di Taviani ad Henke. Battersi per lo scioglimento dei corpi speciali (compresa la brigata meccanizzata dei carabinieri istituita da De Lorenzo) quelli cioè che le cronache note e meno note hanno dimostrato essere i figli prediletti di chi coltiva (e prepara) piani golpisti, significa da una parte eliminare delle precise basi di forza della reazione e del golpismo italiani, dall'altra impedire che essi possano costituire il modello e la prefigurazione dei nuovi reparti che si vogliono costituire.

Senza questo, stiano pur tranquilli i revisionisti e tutti quelli che con

loro non vogliono vedere, tutto andrà avanti in perfetta armonia, nessuno si proporrà seriamente di eliminare la leva obbligatoria: perché dovrebbero farlo se è proprio mantenendola che riescono a realizzare i loro progetti?

Un ultimo punto che vale la pena di trattare brevemente per completare una parte dei problemi che pone il modo in cui i padroni intendono usare la riduzione della leva è la NATO. Un argomento questo sul quale, e gli ultimi avvenimenti internazionali dal Cile alla guerra in Medio Oriente lo hanno dimostrato, è necessario, per la sinistra, colmare un ritardo di analisi e di iniziativa senza ulteriori rinvii. Tanto più che qualunque sia il problema particolare che si affronta rispetto alle forze armate emerge con evidenza l'importanza decisiva del « quadro NATO ».

Henke stesso nei suoi discorsi, riguardando essi la riduzione della leva o quello della ristrutturazione, pone sempre come premessa il « rispetto degli impegni derivanti dalla partecipazione alla NATO ». Questa premessa, nel caso della riduzione della ferma, diventa il « pretesto » per non porsi nemmeno il problema della riduzione degli effettivi come modo per fare fronte alla riduzione del gettito di leva senza ricorrere all'aumento dei volontari. In realtà il discorso è molto più complesso che se si trattasse di un puro « pretesto ». Il dato essenziale è in ogni caso che l'entità e l'ordinamento delle forze armate non è stabilito in base alla definizione da parte del parlamento degli « obiettivi militari » e del modo per perseguirli, bensì è deciso dagli americani, all'interno del « quadro NATO ».

Cosa si risponde allora ad Henke che dice che gli impegni NATO richiedono che in Italia ci sia un determinato numero di uomini alle armi, che la riduzione della leva li farà andare al di sotto di questo numero più di quanto non sia già ora, che, quindi, bisogna aumentare il numero dei volontari?

Si può fare come fa il PCI che imposta il suo discorso « nel quadro delle attuali alleanze » (dove sono finite le parole d'ordine: « Fuori l'Italia dalla NATO », « Fuori la NATO dalla Italia »?) formulando così proposte che quando non sono velleitarie sono totalmente subordinate alla linea padronale. Oppure, si può, ed è un compito urgente per le organizzazioni rivoluzionarie, riproporre con forza il problema della lotta contro la NATO, che ha una sua articolazione determinata nella lotta per lo sganciamento dalle esigenze americane nella determinazione degli uomini alle armi, quindi una loro riduzione fino al numero che garantisca la prevalenza effettiva dei soldati di leva.

La terza e ultima puntata, che pubblicheremo a gennaio con la riapertura delle scuole, tratterà del problema dell'abolizione del rinvio per gli studenti, un nuovo terreno di lotta per il movimento degli studenti.

Il memoriale di Luigi Meneghin, il fascista impaurito

La seconda parte del secondo e ultimo memoriale

Concludiamo la pubblicazione del memoriale di Luigi Meneghin, con la ultima facciata del secondo dei testi che egli ci consegnò nel dicembre del 1972, un anno fa. Ora Meneghin si trova in prigione, a Bologna. Sottoposto a perizia psichiatrica, è stato riconosciuto sano di mente. Nei giorni scorsi è stato messo a confronto con il suo ex capo, l'avvocato fascista Marco Bezicheri, indiziato di reato per sequestro di persona nei confronti dello stesso Meneghin. Tutti i più recenti elementi, insomma, concorrono a rendere sufficientemente credibile la drammatica confessione che l'elettrotecnico bolognese ci ha rilasciato perché la rendessimo di pubblico dominio. La conferma anche il mandato di cattura spiccato nel luglio dell'anno scorso contro di lui dal giudice Persico, allorché Meneghin credette di potersi liberare del suo passato mettendosi nelle mani dei carabinieri. E anche gli ultimi fatti di La Spezia e Padova, che confermano l'esistenza, al di là delle sigle locali, di una struttura terroristica nazionale che fa perno sul Msi e si dirama attraverso livelli parlamentari ed extraparlamentari, attraverso nostalgici o giovani criminali, nazisti fanatici o picchiatori professionisti. Una struttura caratterizzata da strumenti organizzativi di tipo militare, soprattutto radio a onde corte e radiotelefonici; orientata per elezione verso il terrorismo dinamico, ricca di esplosivi e congegni a tempo per gli attentati; coperta oggettivamente e soggettivamente dai funzionari in divisa dello Stato: poliziotti, carabinieri, uomini dei servizi di sicurezza, che seguono tutto ciò con vivo interesse, che a volte partecipano anche alle attività dei fascisti, e mai fanno qualcosa per fermare l'azione. Il memoriale e le dichiarazioni di Meneghin sono un documento chiarificatore, perché, pur tra contraddizioni e lacune, descrivono con impressionante realismo un momento di quel vasto tessuto criminale che fu la matrice della strage di piazza Fontana, degli attentati di Reggio Calabria e della serie ininterrotta di cospirazioni e provocazioni alla cui preparazione i fascisti si dedicano da oltre otto anni, con metodo, con larghi mezzi finanziari e con l'appoggio dei corpi separati della democrazia borghese.

LA SCELTA DELLA STRAGE

Una bomba doveva scoppiare a Bologna sotto il palco di un oratore missino. Sarebbe stata una strage, un'altra strage a pochi mesi da quella di Milano. Ma siccome qui i morti sarebbero stati tutti fascisti, non ci sarebbe stato alcun dubbio sulla matrice « rossa » dell'attentato. Con grande disinvoltura Meneghin racconta del progetto di collocare l'ordigno, dice i nomi dei partecipanti al progetto: Bezicheri, Bignami, Calandra, Zuccheri e Randaccio. Poi un contordine ferma tutto. Forse ad alto livello ci si rende conto che la messinscena non avrebbe tratto in inganno nessuno, che l'attentato stesso, per i modi e gli obiettivi — come quello di piazza Fontana — avrebbe rivelato la matrice fascista, facilmente sarebbe stato smascherato come un autoattentato. Il progetto rientra.

Ma non ne rientrerebbero altri, anche se il caso impedirà che abbia a ripetersi il tragico bilancio di piazza Fontana: da quelli ai treni di Reggio Calabria, a quello più recente al convoglio per Roma sul quale Nico Azzi si fa scoppiare una detonazione tra le gambe.

La ferrovia è uno degli obiettivi prediletti dei fascisti. La Valtellina, la linea Milano-Venezia, Reggio, Genova, per non ricordare che i punti più caldi. E il gruppo di Bologna per il quale Meneghin lavora fino al 1972, ha una specializzazione in materia. Meneghin, che mette a punto temporizzatori per gli attentati fascisti, ci ha spiegato come un temporizzatore tarabile fino a 3 minuti si può far saltare un treno: « per esempio ad un passaggio a livello ferroviario, metto una striscia di nastro isolante sulla rotaia, con i due fili che escono dal temporizzatore appoggiati sul nastro isolante; lo regolo su 40/50 secondi, o su 30 secondi: quando passa il treno la ruota fa il contatto tra i due fili, il temporizzatore parte e verso metà del treno scoppia ». Con grande facilità il gruppo bolognese che fa capo all'avvocato Bezicheri si procura esplosivi ed armi. Le fonti del materiale, che sappia il Meneghin, sono due: le cave e i militari. A lui il materiale viene consegnato da Bezicheri senza che ne venga precisata l'origine, ma qualche volta lo stesso Meneghin vede qualcosa: « C'era a

alla caserma di porta Saffi. Anche lui aveva la radio, si collegava con la sigla "Jota 6". Dalla caserma portava fuori parti staccate con le quali si montavano delle armi. Lo vidi una volta portarne a Bezicheri. Era veneto, ma aveva un'auto, una Diane bianca, targata Roma che poteva portare in caserma ».

A partire da questo retroterra organizzativo, si formano i piani e gli attentati. L'ultimo, rientrato, di cui si ha notizia in questo finale del memoriale Meneghin, è solo il coronamento di un'attività che ha tra l'altro il pregio d'essersi svolta quasi interamente alla luce del sole.

IL MEMORIALE

3) All'inizio di quest'anno a Bologna fu commesso un furto alla sezione A.N.P.I. di piazza VIII Agosto e spari una serie di fascicoli che riguardavano attività di organizzazioni della destra extraparlamentare. Ne fu esecutore assieme a Spada Vittorio che penetrò nell'edificio, Antonio Randaccio di guardia da un lato della piazza con radiotelefono, Vittorio Calandra dall'altro lato della collinetta dove sorge l'edificio (da precisare che allora Calandra era sottotenente del CC), anche lui con radiotelefono. Io rimasi all'esterno dell'edificio pronto ad avvertire Spada in caso di pericolo; anch'io fornito di radio.

Ideatori ed organizzatori furono l'avvocato Bezicheri, Bignami del Fuan e Randaccio. Il pacco di incartamenti lo prese in consegna Randaccio, poi quella notte stessa lo consegnammo a Bezicheri. A quel che mi è riuscito di capire, il tutto fu portato a Roma.

4) Nel periodo elettorale 1970 ci fu una riunione nella sede di A.N. presenti l'avv. Bezicheri, Bignami, Zuccheri, Calandra, Randaccio ed io. Si discusse e si organizzò un attentato rivolto contro il Msi. Ad un comizio dell'onorevole Romualdi un detonatore collegato ad un ricevitore radio avrebbe fatto saltare una carica sistemata sotto il palco. L'impulso sarebbe partito via radio. Il pacco che avrebbe dovuto contenere l'esplosivo doveva essere anche riempito di spezzoni di ferro per causare il maggior danno possibile fra il pubblico. Quella sera si parlò di tutta l'organizzazione tecnica della cosa. In una riunione successiva con le stesse persone, ci fu comunicata la decisione di sospendere il tutto. Preciso che il luogo scelto per l'attentato era Bologna.

5) Nel 1969 io, Spada e Bignami, su idea di quest'ultimo, incendiammo la sede dei comunisti (M-L) di via Dante a Bologna con bottiglie piene di benzina. Ci recammo con l'auto di Bignami, una 1100 di tipo molto vecchio.

La presente dichiarazione è composta di due fogli manoscritti in una sola facciata e in 5 punti.

Meneghin Luigi »

è in commercio un fufu gorb... parti una serie di organizzazioni della destra ne omme e Spada Vittorio... scaccio di quadri da un letto in Calandra dell'altro lato delle... inche alle cave Calandra con... telefono. Ho rimasi all'est... Spada in caso di pericolo;

avv. Bezicheri, Bignami... incartamenti lo prese in con... me lo consegnammo a... o di capire, il tutto fu portato

riunione nella sede di AN... inche Calandra, Randaccio ad... attentato rivolto contro il Msi... detti - detonatore collegato... sotto una carica sistemata... ho ve radio - il pacco che... doveva essere anche riempito... il maggior danno possibile... pacco di tutto l'organizzazione... me necessarie con le stene... che la decisione di sospende... per l'attentato era Bologna -

su idea di quest'ultimo, incen... di via Dante a Bologna... rammo con l'auto di Bign... lo -

di due fogli manoscritti... inphi-digi

Bologna un tenente veneto in forza

IGLESIAS (Cagliari) Tutti gli studenti in corteo contro l'intervento della polizia

I minatori e gli operai di Porto Vesme manifestano la loro solidarietà

Ieri pomeriggio erano stati occupati il liceo scientifico e il minerario dopo che le assemblee avevano deciso di riprendere con più forza la lotta per l'attuazione della legge 26. Nella notte fra le 9,30 e le 10 la polizia è intervenuta brutalmente per disoccupare le scuole sfondando i portoni, trascinando per i capelli e picchiando i compagni che erano dentro. 4 compagni sono stati fermati e poi rilasciati. Stamattina c'è stato sciopero in tutte le scuole, oltre 2.000 compagni sono sfilati per la città in un corteo compatto e combattivo.

Al comune hanno fatto un'assemblea in cui si è decisa la continuazione della lotta e la preparazione di due grosse manifestazioni di zona per il 19 e il 22 in cui si cercherà di coinvolgere anche gli operai. La giunta comunale stamattina ha espresso un comunicato di adesione agli obiettivi e alla lotta degli studenti e di condanna per l'intervento della polizia. Gli operai delle miniere dei dintorni di Iglesias hanno imposto le assemblee e dopo aver discusso per un'ora e mezzo della lotta degli studenti e della repressione poliziesca, hanno fatto un comunicato di solidarietà con gli studenti.

Anche da tutte le altre categorie operaie della zona industriale di Porto Vesme sono arrivate manifestazioni di solidarietà.

Milano 6.000 OSPEDALIERI IN PIAZZA

MILANO, 14 dicembre
Oggi si è svolta a Milano lo sciopero dei lavoratori ospedalieri indetto dalla FLO (Cgil, Cisl, Uil) per il rinnovo del contratto, con una manifestazione cittadina convocata in fretta dai sindacati. Lo sciopero è stato stravolto dalla presenza massiccia dei lavoratori di numerosi consigli di fabbrica; gli slogan continuamente scanditi contro il governo del carovita, per la salute, sul 12 dicembre sull'antifascismo militante, hanno dato la dimensione generale alla manifestazione di oggi.

Roma IN CORTEO MILLE LAVORATORI DEL POLICLINICO

Mille lavoratori delle cliniche e degli istituti universitari del Policlinico di Roma hanno dato vita oggi ad una combattiva manifestazione che, dopo essere passata davanti alla sede della Regione, si è conclusa al ministero della Pubblica Istruzione.

Pur svolgendo mansioni di assistenza — denunciano i lavoratori del Policlinico — non siamo riconosciuti come personale sanitario, con uno stipendio di fame di 59 mila lire mensili; e nel nostro stesso ospedale siamo divisi dai lavoratori ospedalieri.

La lotta dei lavoratori del Policlinico si intreccia con quella contro la organizzazione sanitaria gestita dai baroni universitari.

Già da giovedì 6 — dicono i compagni — abbiamo incominciato a fare il turno unico dalle 8 alle 14, come prevede lo stato di servizio degli statali, categoria nella quale siamo inquadrati.

Valdagno SCIOPERO COMPATTO DEGLI OPERAI TESSILI DELLA MARZOTTO

VALDAGNO, 14 dicembre
Gli operai degli stabilimenti di Valdagno e di Maglio, delle confezioni Marzotto, hanno fatto giovedì 13 uno sciopero per gli obiettivi della lotta aziendale del gruppo iniziata già un mese fa e molto importante per le migliaia di lavoratori tessili di tutta la provincia di Vicenza. Il corteo formatosi davanti allo stabilimento di Valdagno, ha traversato l'intero paese e si è portato fino in piazza del Municipio. Questa mobilitazione che dura ormai da settimane è la risposta degli operai all'intransigenza e posizione negativa di Marzotto nei confronti delle richieste della piattaforma aziendale.

Taranto: LA LOTTA DEGLI OPERAI DELLE DITTE ITALSIDER ROMPE I PIANI DEL PADRONE DI STATO

Da un mese a questa parte un vero e proprio braccio di ferro sta opponendo a Taranto gli operai delle principali ditte metalmeccaniche del siderurgico all'Italsider e lo sciopero generale del 13 è stato l'ultimo grosso episodio di lotta, ma la lotta operaia aveva già prima raggiunto un'intensità e maturità superiore anche a quella della lotta per il rinnovo dell'ultimo contratto nazionale: non solo per la durezza delle forme di lotta (blocco dei binari del siderurgico, cortei alla palazzina Italsider, scioperi a singhiozzo) ma anche e soprattutto per l'importanza degli obiettivi sui quali si è sviluppata la lotta: contro i licenziamenti e per il salario.

LA LOTTA PER IL SALARIO E LA LOTTA CONTRO I LICENZIAMENTI

La lotta per il salario e la lotta contro i licenziamenti si sono tradotte a Taranto in due obiettivi immediati e concreti che sono al centro di tutte le lotte attualmente in corso al siderurgico: applicazione immediata dell'inquadramento unico, e organico fisso nelle aziende. A questi obiettivi di fondo, si sono poi generalmente aggiunte altre richieste salariali che vanno dall'aumento della presenza (in media di circa 10 mila al mese) al pagamento al 100% dei trasporti per i pendolari (che a Taranto sono circa il 50% di tutti gli operai) e all'aumento dell'indennità mensa (da 3-4.000 a circa 10.000 mensili) solo con queste ultime richieste, gli aumenti si aggirano già intorno alle 20.000 lire al mese, a cui si deve poi aggiungere l'aumento salariale che comporta l'introduzione dell'inquadramento unico a Taranto. Infatti con il passaggio al nuovo inquadramento la differenza tra i vecchi minimi di categoria e i nuovi minimi del livello corrispondente oscilla intorno alle 17.000 lire, in media: per esempio il vecchio minimo di un operaio, o di un operaio comune di prima (comprese le 16.000 lire di aumento dell'ultimo contratto nazionale) era di 95.090, mentre il nuovo minimo del livello corrispondente è di L. 111.000. Ancora maggiore è la differenza tra i minimi del terzo e il quarto livello e i minimi delle corrispondenti categorie di O.O. e O.S.; e cioè rispettivamente di 19.000 e 21.730 lire.

Questa rilevante differenza dovrebbe essere colmata secondo il contratto nazionale, attraverso i cosiddetti assorbimenti, ossia il congelamento in paga base dei superminimi, cottimo ad altre voci incentivanti. Ma mentre questi istituti sono presenti al Nord, a Taranto e in generale nel meridione, nella stragrande maggioranza delle ditte di appalto (salvo pochissime ditte specializzate) non vengono affatto usati



e sono sostituiti invece da quella tipica voce contrattuale delle ditte di appalto al Sud che è la « presenza ». Per gli operai delle imprese l'introduzione dell'inquadramento unico, non esistendo voci da assorbire nei minimi, rappresenta un secco e totale aumento salariale che significa soprattutto soldi subito per controbattere la rapina del carovita. E sommando questo aumento alle precedenti richieste salariali viene fuori una richiesta di aumento salariale complessiva che va dalle 30.000 alle 40.000 al mese: alla Pejrani per esempio le richieste avanzate comportano un aumento salariale pari al 25%-30% dell'attuale salario medio operaio. E' comprensibile che di fronte a questa prospettiva i padroni delle ditte abbiano cercato e cerchino di fare del tutto per scongiurarla: dapprima infatti hanno cercato di far comprendere la « presenza » tra le voci su cui operare gli assorbimenti, proponendo che in paga base fosse assorbita una quota di « presenza » equivalente alla differenza tra i vecchi e i nuovi minimi. Poi, quando hanno visto che su questa strada non c'era nulla da fare, hanno cercato di usare la maniera forte per impedire e comunque ritardare al massimo l'applicazione dell'inquadramento unico, che per le imprese superiori ai 200 operai doveva scattare il primo novembre di quest'anno. E' così che con l'avvicinarsi della scadenza dei primi di novembre e con la mancata introduzione del-

l'inquadramento unico, sono partite numerose rivendicazioni aziendali per ottenerne invece l'immediata applicazione. Accanto a questo il secondo obiettivo di fondo è quello della richiesta di un organico fisso, ossia la garanzia del posto di lavoro, contro i licenziamenti programmati dall'Italsider. In breve, numerose ditte metalmeccaniche si trovano a lottare contemporaneamente sugli stessi obiettivi: Omca, Dropsa, Cae CMS, OMS, Asgen, a cui si aggiungono poi Iemsa, Comel, Ormit, MIR.

In breve la lotta si fa molto dura, mentre la controparte naturale ed immediata degli operai diviene sempre di più l'Italsider: ed è così che accanto a forme di lotta estremamente articolate dentro il cantiere, dalla mezz'ora di sciopero e mezz'ora di lavoro, ai cinque minuti e cinque minuti, gli operai adottano forme di lotta rivolte direttamente contro la Italsider. Si fanno cortei alla palazzina, poi si passa ad attaccare direttamente il cuore della produzione Italsider; si incominciano a bloccare i binari in cui viene trasportato internamente all'Italsider il materiale da un reparto all'altro. Grazie a questa forma di lotta la CMS ottiene subito una prima vittoria.

La reazione dell'Italsider non si fa attendere. In seguito al blocco dei binari attuato dagli operai dell'OMCA, sospende gli operai della acciaieria 2 nel tentativo evidente di dividere e contrapporre gli operai dell'Italsider a quelli delle ditte. Ma ormai l'Italsider non si limita più ad usare metodi apertamente repressivi, solo quando i propri interessi immediati vengono colpiti dalla lotta degli operai delle imprese. La lotta delle imprese è un focolaio troppo pericoloso che rischia di far saltare tutti i piani dell'Italsider, ed è per questo che l'Italsider decide di intervenire in prima persona per stroncare questa lotta. Da questo momento in poi si accentua ulteriormente quel ruolo di stretto controllo e di ingerenza diretta nelle imprese di appalto, che da un anno a questa parte è andata sempre di più esercitando.

LA POLITICA DELL'ITALSIDER NEI CONFRONTI DELLE DITTE

1) Proliferazione dei subappalti. In barba all'accordo sugli appalti firmato con i sindacati nel febbraio del '72, l'Italsider da quando questo accordo è stato raggiunto ha fatto praticamente raddoppiare le imprese di appalto dentro al siderurgico (che da meno di 300 sono passate a quasi 500). La frammentazione della classe operaia delle imprese serve all'Italsider per poter imporre, attraverso il supersfruttamento di questi operai, il rispetto dei tempi di ultimazione del raddoppio. Le ditte pirata dove lo straordinario, il sottosalario, il ricatto e l'intimidazione sono all'ordine del giorno, sono direttamente incoraggiate e protette dalla Italsider perché riescono a soddisfare in un tempo estremamente breve le commesse e assumono regolarmente una funzione antis-ciopero nei confronti delle ditte maggiori in lotta. 2) L'uso di penali e incentivi nei confronti delle ditte appaltatrici, per ottenere il rispetto dei tempi di consegna dei lavori appaltati. Infatti men-

LETTERE

Lucca

LA SCUOLA CROLLA LA PRESIDE MINACCIA LE RAGAZZE DEL PROFESSIONALE SONO STUFE

Compagni,

vi invio questa lettera per farvi partecipi della situazione che si è creata in una scuola di Lucca.

L'Istituto Professionale Matteo Civitali, che per la verità si è sempre trovato in gravi condizioni, ha assunto in questi ultimi mesi un aspetto veramente deprimente. Le studentesse vivono nel continuo pericolo di vedersi aprire il pavimento sotto i piedi: infatti la scuola è pericolante, e questo non ce lo siamo inventato noi, come i benpensanti immaginano: è il risultato di accurate perizie da parte delle autorità competenti.

Inoltre, fino a quindici giorni fa, le stufe erano spente poiché il comune non mandava l'addetto all'accensione; venivamo a scuola con l'abbigliamento da montagna: scarponi, giacche a vento, guanti e sciarpe. Tuttora nella scuola fa molto freddo, perché le stufe sono vecchie e si possono tenere solo al minimo, se no scoppiano.

La preside si è messa in testa di metterci paura per farsi stare buone e per raggiungere questo scopo attua tutte le misure repressive possibili: lettere a casa, rapporti, sospensioni, denunce.

Non si può uscire di classe durante le ore di lezione, nemmeno se ci scoppia la vesciva, non si può andare in altre classi per comunicare con le nostre compagne, nelle assemblee non si pu' dire il benché minimo accenno alla politica e non si possono invitare rappresentanti esterni.

Ma non basta! La repressione si manifesta anche sotto altre forme: restrizione dei permessi permanenti di uscita fuori orario alle pendolari che sono numerosissime, ogni volta che si chiede l'assemblea mensile (che è nostro diritto) la preside accampa un sacco di scuse per non cederla; ci riceve solo per un'ora la settimana, (e siamo quasi cinquecento) e rende così impossibile il dialogo con lei.

Stamani, 26 novembre, ha sorpassato i limiti: non ha lasciato andar via una ragazza con un attacco di appendicite.

UNA STUDENTESSA
DEL PROFESSIONALE

ACFA NON AGFA

Il legale della ditta AGFA-Gevaert di Milano ci invita ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa a precisare che la ditta coinvolta nell'incidente sul lavoro a San Vittore, che era costato tre dita al detenuto Calabresi era l'ACFA; non avendo mai l'AGFA commissionato lavori ai detenuti. Come tutti i giornali che avevano riportato la notizia anche noi avevamo sbagliato a trascrivere il nome della ditta.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Questo è un primo elenco di compagni che hanno deciso di sottoscrivere per il giornale la loro tredicesima, per intero o in parte.		Lire
Istituto d'Arte	2.000
ITIS di Chimica	3.000
Ist. di Ragioneria	2.500
Sede di Pisa:		
A.G. L. 200.000	
Sede di Bari:		
Un'insegnante » 20.000	
Sede di Perugia:		
Alba » 10.000	
Sede di Bergamo:		
Due compagni, il 10% della tredicesima » 20.000	
Totale	L. 250.000	
SOTTOSCRIZIONE GIORNALE		
		Lire
Sede di Roma:		
Nucleo Lettere	5.300
Nucleo Socrate	11.000
Carlo R.	5.000
Paolo e Adachiara	5.000
Sede di Napoli:		
Disoccupati di Bagnoli	5.000
Compagno del C.d.f. della I.B.M.	1.000
Un compagno di Lugano	19.000
Un compagno metalmeccanico di Lugano	2.000
Mario	10.000
Sede di Bolzano 100.000		
Sede di Perugia 9.050		
Tre insegnanti 5.000		
		Totale 375.250
		Totale precedente 13.155.615
		Totale complessivo 13.530.865

Il totale precedente è diminuito di L. 200.000, relative alla tredicesima di A.G. - Pisa, pubblicata per errore nell'elenco della sottoscrizione del 13 dicembre.

TARANTO - Di nuovo alla regione gli studenti del Righi

E' il terzo giorno di sciopero

TARANTO, 14 dicembre
Dopo aver promosso e indetto in tutte le scuole le due giornate di lotta del 12 e del 13, stamattina il Righi ha scioperato di nuovo compatto. E' infatti ormai passata una settimana da quando gli studenti del Righi hanno presentato alla regione la loro piattaforma di lotta contro i costi della scuola (trasporti gratis, 30.000 lire di rimborso spese, provvedimenti immediati per l'edilizia scolastica); e ancora la regione Puglia non si è degnata di fornire una risposta. Così stamattina in una breve assemblea generale nel cortile della sede centrale (a cui hanno partecipato anche le succursali) gli studenti del Righi hanno immediatamente deciso di sollecitare queste risposte e sono andati in massa sotto l'ufficio decentra-

to della regione Puglia: ma i dirigenti dell'ufficio regione hanno fatto provocatoriamente trovare chiusa la porta d'ingresso in modo da impedire addirittura che una delegazione degli studenti potesse entrare; anche la polizia politica ne ha approfittato per mettere in atto qualche intimidazione: ma la decisione e la compattezza degli studenti ha avuto ragione sia dell'atteggiamento provocatorio dell'ufficio regione sia dei tentativi di intimidazione della polizia. Così alla fine, la delegazione è salita.

L'atteggiamento dei dirigenti della regione, ha cominciato a cambiare si è parlato di cifre e di soldi già stanziati dalla regione per il rimborso spese ai pendolari, è stato anche fissato un incontro definitivo tra gli studenti e la regione. Domani mattina si terrà l'assemblea generale permanente degli studenti del Righi, aperta alla partecipazione delle delegazioni delle altre scuole; si programmeranno e si organizzeranno le iniziative per la settimana prossima.

Anche altre scuole sono scese in lotta: al magistrato Livio Andronico, per la completa gratuità dei trasporti (all'Andronico i pendolari sono oltre il 60%) al professionale Nitti e al liceo classico è in piedi la mobilitazione.

COORDINAMENTO UNIVERSITA'

Facoltà di Architettura, sabato, ore 9, a Roma, in via dei Piceni 26,

Domenica, ore 9, a Roma, via dei Piceni 26, coordinamento generale Università.

Mezzogiorno: il dibattito alla camera e i ricatti di Agnelli

Il dibattito alla Camera sul mezzogiorno si è concluso con un ordine del giorno dei partiti di maggioranza che ha sostanzialmente ripreso le proposte di Donat Cattin, prima fra tutte quella del rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Come è noto, Donat Cattin ha iniziato la sua carriera di ministro per il mezzogiorno con una feroce polemica sul modo truffaldino con cui i suoi predecessori avevano dilapidato tutti i fondi stanziati fino al '75, lasciandolo ad amministrare una cassa vuota. Chiede dunque che per il '74 vengano stanziati 1.600 miliardi dei fondi inutilizzati, e con altri 1.000 venga rifinanziata la Cassa in modo da saldarsi con il nuovo piano di finanziamento per il '75-'80. L'ordine del giorno votato sollecita anche il governo a dare avvio alla realizzazione dei « pacchetti » per la Sicilia e per la Calabria, che comprende il V centro siderurgico. Su questo si è ripetuta la polemica, Donat Cattin ha ribattito di essere contrario ai grandi investimenti (siderurgica e chimica di base) che significano enormi capitali (ed incentivi) e pochi posti di lavoro. E lo ha fatto sbilanciandosi apertamente a favore dell'industria automobilistica, criticando come avventate e pericolose le misure restrittive di emergenza. Solo per la mancata attuazione dei progetti nel settore automobilistico — ha detto — si perderebbero 30-35 mila posti di lavoro, altrettanti per la produzione collegata, decine di migliaia in altri settori. Del problema, cioè dei programmi di investimento della Fiat nel Mezzogiorno, tratterà una prossima riunione del CIPE ai primi di gennaio. Ma intanto, mentre si svolgeva il dibattito alla camera, Umberto Agnelli si incontra con i ministri finanziari e con lo stesso Donat Cattin, e poneva i problemi trattati da Donat Cattin come grande scelerato economico-politico, nei termini nudi e crudi del ricatto. Se la domanda nel settore automobilistico — ha detto Agnelli — scenderà oltre il 10 per cento, la Fiat dovrà rivedere i suoi programmi nel sud, rallentare o rinviare i progetti di ristrutturazione di Termoli e Termini Imerese, sospendere tutti gli altri programmi.

Il ricatto poi si precisa ancora meglio: Agnelli vuole dal governo il 15 per cento di aumento. Agnelli gioca al rialzo: aveva chiesto il 10, il governo aveva di fatto accettato 8. Oggi chiede 15, usando il ricatto dell'occupazione al sud, dopo aver usato i provvedimenti energetici per decidere immediatamente il blocco delle assunzioni! Ridotto all'osso da Agnelli, il problema del meridione diventa dunque strumento di un vero e proprio mercato delle vacche tra capitalisti e governo.

Al di là di questo, le proposte di Donat Cattin sul funzionamento della Cassa, sulla revisione del sistema degli incentivi e dei pareri di conformità, sulla nuova finanziaria meridionale ecc., implicano problemi complessi come quello di un controllo e di una gestione centralizzati sulla profonda crisi che sconvolge il sistema di potere economico-politico nel meridione, cioè essenzialmente la DC. Su questo le contraddizioni e gli scontri sono tutt'altro che composti (la discussione sulla riforma del sistema di incentivi si trascina da una riunione all'altra) sia al centro che alla periferia, e vanno seguiti e analizzati con attenzione.

GRUGLIASCO - COLLEGGNO

Sabato 15 ore 15 a Collegno corteo indetto da Lotta Continua (sez. Grugliasco-Collegno e Alpignano); Collettivo politico studentesco di Rivoli; Collettivo operai-studenti Val di Susa. Partenza da piazza della Repubblica (Collegno)

MARGHERA

Sabato 15 dicembre, alle ore 15, attivo di sezione sul finanziamento. I compagni passino in mattinata in sede per ritirare il documento pubblicato dalla segreteria.

ERRATA CORRIGE: nell'articolo sulle provocazioni fasciste a Ferrara comparso sul giornale di ieri c'erano tre errori: il titolo doveva essere «rilasciato il fascista Orsi» (e non «licenziato»); il gruppo è Orsi-Donnini (e non Bognini); infine i volantini erano col testo dei manifesti (e non del Manifesto).

BATTIPAGLIA(SA): 4000 proletari in piazza per lo sciopero generale

Nonostante che per Battipaglia una manifestazione di queste dimensioni sia un grosso passo avanti, essa ha rivelato tutti i limiti delle parole di ordine sulle quali era stata convocata: nuovo tipo di sviluppo della Piana del Sele, per il mantenimento degli impegni occupazionali della Fiat e della SIR, per un diverso sviluppo dell'agricoltura, case, scuole, ospedali eccetera. Ma il limite più grave è stato l'assenza delle 1.500 tabacchine dell'ATI che dal '69 sono in lotta contro la ristrutturazione. Grave perché significa che per i sindacati la questione è chiusa, così come è chiusa per l'amministrazione democristiana di Battipaglia, che in un manifesto, parlando delle tabacchine, sostiene che è stata risolta un'annosa questione.

Nel '69 le tabacchine dell'ATI furono al centro della rivolta insieme con gli operai dello zuccherificio, contro

la minacciata chiusura degli stabilimenti. Nonostante le promesse del governo lo zuccherificio fu chiuso e i tabacchifici lavorano da allora a ritmo ridotto: con avvicendamenti di turno, le operai realizzano otto giornate lavorative al mese. Negli ultimi mesi l'ATI ha proposto la chiusura di uno dei quattro stabilimenti, il S. Lucia, e l'espulsione di circa 800 operai entro il '75. Il 7 novembre, nonostante tutti gli impegni del sindacato e opporsi alla chiusura del S. Lucia, è stato firmato un accordo nel quale si prevede la trasformazione di questo stabilimento in deposito e il licenziamento di 300 operaie con il prepensionamento.

Le tabacchine non hanno accettato questo accordo, in particolare quelle del S. Lucia, che hanno cominciato una lotta ad oltranza: cortei interni, occupazione degli uffici e sequestro del direttore (per cui sono state de-

nunziate), posti di blocco sulla variante, per fermare i camion diretti ad altri stabilimenti. Le operaie che dal '69 ad oggi, fra giornate lavorative e cassa integrazione, hanno guadagnato meno di 50.000 lire al mese, sono tutte indebitate con l'azienda per 300-400 mila lire ciascuna; per Natale, vogliono 100.000 lire circa e il sussidio del comune e della regione come i cozzicari. Rispetto alla rivolta del '69, i sindacati hanno cercato in tutti i modi di seminare la sfiducia tra gli operai dei nuovi insediamenti e i braccianti della Piana, definendola una via sbagliata e senza sbocco e indirizzando tutta la vertenza verso la « contrattazione democratica » con i comuni, le regioni e le forze politiche: è chiaro allora che le tabacchine, che stanno lottando per la garanzia di salario, sarebbero state « pericolose » all'interno di una manifestazione che si voleva mantenere nei limiti della logica sindacale. Lo sciopero, indetto per 4 ore, era stato fissato per il 13, anziché per il 12 dicembre, perché, secondo la CGIL, la vertenza non avrebbe trovato spazio sufficiente sui giornali, occupati dalle manifestazioni che si sarebbero svolte in tutta Italia! Gli operai della SMAE e della CTM, le due fabbriche di Pirelli, hanno prolungato lo sciopero per l'intera giornata.

Torino OCCUPATA LA CARRARA E MATTA

TORINO, 14 dicembre. Ieri mattina la Carrara e Matta, fabbrica del settore gomma-plastica, di 400 operai, è stata occupata per rispondere ad un gravissimo episodio di rappresaglia padronale: sei compagni, tra i quali due delegati, sono stati sospesi e minacciati di licenziamento. Mercoledì 12 dicembre, durante lo sciopero generale, gli operai erano andati negli uffici per tirare fuori gli impiegati crumiri. Qui il direttore Grazini, noto fascista, ha assallito fisicamente gli operai facendosi aiutare dai suoi scagnozzi. Il giorno dopo sono arrivate le sei lettere di sospensione con minaccia di licenziamento. Per risposta gli operai hanno immediatamente occupato la fabbrica facendo entrare i sospesi. A questo punto il direttore ha fatto sapere che avrebbe ritirato le sospensioni solo in cambio del licenziamento di un membro dell'esecutivo, avanguardia indiscussa e riconosciuta da tutti.

Gli occupanti hanno risposto mantenendo l'assemblea permanente e convocando per oggi pomeriggio alle 17 una assemblea aperta con la partecipazione di altri consigli di fabbrica. All'interno numerosi cartelli dicono: « fuori i dirigenti fascisti dalla fabbrica », « Grazini licenziato, i compagni licenziati in fabbrica con noi ».

5000 operai e impiegati statali in corteo a Genova

Ferrovieri, poste telefoniche, vigili del fuoco, insegnanti, dipendenti dell'ENPAS e dei ministeri hanno dato vita ad un grande corteo, questa mattina, durante lo sciopero di tutti i dipendenti dello stato. Circa 5.000 operai e impiegati, gridando slogan contro i « medici baroni, servi dei padroni », per l'assistenza diretta ai lavoratori, contro il furto sui salari, sono andati alla prefettura, e poi, di-

visi in due delegazioni di massa, all'ENPAS e all'ordine dei medici.

L'ordine dei medici, una vera e propria corporazione di stampo fascista, presieduta dall'assimio prof. De Lorenzo direttore del Cotugno di Napoli (quello che rilasciava interviste dipinte di rosa alla TV, mentre la gente moriva di colera), si è rifiutata ancora una volta di attuare l'assistenza diretta ai mutati dell'ENPAS nelle 44 province (tra cui Genova, Milano e Torino) in cui i dipendenti dello stato sono ancora costretti all'assistenza indiretta.

L'assistenza indiretta è un furto enorme nelle tasche dei lavoratori: oltre a pagare le trattenute per l'ENPAS, e a subire una forte decurtazione dei salari per i giorni di malattia (un meccanismo antiassenteismo, che inoltre condiziona i passaggi di categoria), i lavoratori dello stato sono costretti a pagare subito di tasca propria le visite, ricevendo dall'ENPAS un rimborso nella misura del 10% circa dopo parecchi mesi.

La lotta dei dipendenti dello stato, che ha alla testa le categorie più a basso reddito, come i ferrovieri e i poste telefoniche, è il primo momento di una lotta, che deve investire tutta la classe operaia, contro la rapina della medicina di classe.

MARCHE

Il coordinamento nazionale dei porti dell'Adriatico, è convocato domenica mattina alle 10 a S. Benedetto del Tronto.

Pozzuoli

OCCUPATO E REQUISITO DAGLI STUDENTI L'ISTITUTO SAN PAOLO

POZZUOLI (Napoli), 14 dicembre

Continua la requisizione di massa dell'Istituto S. Paolo da parte degli studenti di Pozzuoli. L'Istituto è di proprietà del vescovo e veniva affittato alla Cassa del mezzogiorno che vi allestiva corsi professionali. Ieri sera i Cdf della Sofer e Olivetti hanno preso accordi con i compagni dei collettivi per recarsi insieme al comune e chiedere che i 45.000.000 che il comune ha stanziato per l'edilizia scolastica siano utilizzati subito per comprare aule prefabbricate. Questa mattina infatti gli studenti e i Cdf sono andati al Comune. I compagni studenti dicono che questa è la prima requisizione di una serie di edifici che possono essere adibiti per uso scolastico.

La lotta era cominciata ieri quando 3.000 studenti in corteo avevano occupato e requisito l'istituto.

MISERIA DEL SETTARISMO

Isolare il settarismo di gruppo per preparare la mobilitazione degli studenti a fianco degli operai - Le prossime scadenze: il 18 sciopero generale lombardo, il 19 manifestazione dei chimici

A due giorni dagli incidenti tra Movimento Studentesco e Avanguardia Operaia, la situazione resta piuttosto grave. La Magistratura ha fatto arrestare i feriti e ha aperto una inchiesta. Nelle fabbriche il PCI ha sferrato un pesante attacco alla sinistra, e agli operai amici dei « gruppi »; nelle scuole, nonostante la posizione di condanna di questa logica di scontro, tenuta dalle avanguardie studentesche, permane il rischio che di nuovo vengano prese, da parte di militanti dei due gruppi contendenti, iniziative irresponsabili, con insulti, accuse, scontri.

Una pesante strumentalizzazione, sia di parte reazionaria che riformista, si è inserita in queste vicende; e da parte delle due organizzazioni di irresponsabilità e di degenerazione politica.

Ancora ieri sera abbiamo sentito dai dirigenti nazionali delle due organizzazioni accuse e gravissime minacce. Questo ci impone di abbandonare l'illusione di poter circoscrivere questi episodi e ci impone di intervenire per chiarire le radici politiche di questi incidenti.

Non basta la constatazione evidente che questi non sono metodi da usare fra compagni, in nessun caso. Che cosa si nasconde dietro questa logica di settarismo e di scontro frontale?

La prima cosa che colpisce è la mancanza di motivi politici che coinvolgano scelte concrete e strategiche del movimento. I motivi espliciti

di cui si parla sono il tentativo, da parte di Avanguardia Operaia, di appropriarsi della sigla « Movimento Studentesco » per i propri organismi di base nelle scuole; le rivalità (in tutte le più recenti manifestazioni) sul rilievo da dare nei cortei e nei comizi alle due organizzazioni, oltre alle accuse, di tipo ideologico, di traskismo e di stalinismo.

Il Movimento Studentesco della Statale sta accusando nelle scuole, nella città, come al suo interno, grosse difficoltà.

E' vissuto per anni su un rapporto, difficile, ma di collaborazione, con i sindacati (in particolare la Fiom) che è crollato completamente negli ultimi mesi con la scelta di parte revisionista di rilanciare la FGCI nelle scuole.

E' noto a tutti, a Milano, come il Movimento Studentesco supplisca alla carenza di prospettive politiche con un abuso dell'ideologia e con un atteggiamento di sopraffazione che ha portato in questi anni a decine di episodi di scontri con militanti di altre organizzazioni.

Il discorso è diverso per Avanguardia Operaia.

Ma la sua concezione burocratica della lotta di classe può essere misurata fino in fondo, per esempio dalle scelte di appropriarsi della sigla Movimento Studentesco, dai problemi continui posti da Avanguardia Operaia sul primo posto nei cortei e nei comizi. Con questa logica Avanguardia Operaia, di fronte alle tenden-

ze di sopraffazione del Movimento Studentesco, non sa che opporre una risposta sullo stesso piano, alimentando così una spirale assurda. Da parte nostra, è importante segnalare quale è stato l'atteggiamento assunto dai compagni nelle scuole. Lotta Continua ha lavorato per costruire e dirigere i collettivi politici studenteschi che sono cresciuti molto negli ultimi mesi fino a diventare un riferimento generale. Per noi la costruzione del movimento degli studenti non si misura sulle sigle, ma sulla capacità di far lottare gli studenti, su un programma preciso, su un coordinamento delle zone, su un rapporto con la centralità della lotta operaia.

Così è stato l'anno scorso per il 21 febbraio, per la selezione, ecc. così è quest'anno nelle lotte ai costi, sul Cile e la Grecia, sul rapporto da costruire con i consigli di zona. In questi giorni i compagni sono impegnati a bloccare nelle scuole la spirale tra Movimento Studentesco e Avanguardia Operaia ma soprattutto a dimostrare la superiorità stessa della nostra concezione della direzione politica, superando questa problematica e imponendo la centralità dei compiti di lotta contro la traglia sociale. Su questi temi tutte le forze politiche sono disponibili se dirette e coinvolte su iniziative ed obiettivi concreti. E' per questo che stiamo preparando la partecipazione più massiccia degli studenti al corteo nazionale dei chimici il 19 dicembre e allo sciopero regionale lombardo del 18.

TORINO - DOPO IL RAPIMENTO DEL DIRIGENTE FIAT

La polizia continua la sua opera di provocazione

Fermati alcuni delegati Fiat delle presse - Un comunicato dei rapitori informa dell'interrogatorio di Amerio

La polizia ha annunciato ieri di aver individuato i rapitori del dirigente Fiat Amerio: si tratterebbe dello stesso gruppo che nel febbraio scorso aveva sequestrato il sindacalista della CISNAL Labate e che sarebbe collegato con le Brigate Rosse di Milano.

Di nomi, finora, ne è stato fatto solo uno, quello di Maurizio Ferrari, già indiziato per il rapimento di Labate e ora latitante. Ma la stampa di questa mattina non perde occasione per informare che « si fanno » anche altri nomi, e precisamente quelli di sette persone tirate in ballo nell'inchiesta sulle Brigate Rosse milanesi.

La polizia afferma anche di aver individuato il garage dove era parcheggiato il camioncino dei telefoni e dove sarebbe stato effettuato il trasporto di Amerio dal furgoncino ad un'altra auto. Il garage si trova in via Appio Claudio, al numero 17, dove abita il figlio del dirigente Fiat, e sembra diventato, da ieri, la pista ufficialmente privilegiata dalla polizia nel proseguimento delle indagini. Gli inquirenti dello stabile si stanno sbizzarrendo in descrizioni particolareggiate delle persone che avrebbero avuto rapporti col camioncino incriminato. La Stampa dà grande rilievo alle loro dichiarazioni e la polizia afferma che attraverso le foto segnalate si è già proceduto alla identificazione.

Intanto i rapitori si sono di nuovo fatti vivi con una telefonata all'ANSA in cui si comunicava la presenza di altri volantini nella cabina telefonica di Piazza Statuto e a una porta di Mirafiori. Secondo questi volantini, Amerio starebbe bene, e « collaborerebbe » in modo soddisfacente agli interrogatori.

In essi si dice, tra l'altro:

Gli interrogatori a cui abbiamo finora sottoposto il capo del personale Amerio:

« 1. - Hanno confermato e precisato l'esistenza, ancora oggi, di una centrale di spionaggio Fiat che fa capo direttamente a Cuttica, quello che rappresenta Agnelli al tavolo delle trattative, in attesa di essere messo da parte perché alla Fiat non piacerebbe aver nei prossimi mesi un capo del personale rinviato a giudizio quale corresponsabile di corruzione di funzionari dello Stato e organizzatore di un mini SIFAR ad uso privato dei fratelli Agnelli! Questa centrale è direttamente manovrata dal cav. Negri, responsabile in quanto capo dell'ufficio centrale assunzioni, dei famigerati "servizi generali".

« 2. - Hanno confermato il carattere punitivo, persecutorio degli oltre 250 licenziamenti per "troppa mutua" o per "insubordinazione", che hanno colpito le avanguardie politiche e di lotta dopo il contratto nazionale.

« 3. - Hanno confermato la pratica sistematica e organizzata degli accertamenti sul colore politico di chi fa domanda di assunzione, pratica che ora, con maggior prudenza, i "servizi generali" Fiat hanno affidato ad una agenzia privata di investigazioni, l'agenzia Manzini.

« 4. - Hanno confermato le assunzioni selezionate di fascisti, che come già ci aveva detto il Labate, segretario di un pseudo-sindacato fascista, da noi interrogato, punito e rapato, avvengono con molta facilità dato che a capo dell'ufficio centrale assunzioni di palazzo Marconi c'è un boia fascista quale è il cav. Negri, (alla Fiat dagli anni '30 e che da allora indossa la camicia nera), servo fedele in egual misura di Agnelli e di Abelli. Gli interrogatori inoltre hanno confermato altri importanti fatti che renderemo noti e documenteremo quanto prima ».

Fin qui la cronaca ufficiale delle indagini. Ma è l'asse portante della inchiesta, quello della provocazione antioperaia, che di giorno in giorno si va ampliando e aggravando. Il bersaglio principale, accanto ai proletari delle barriere, è la classe operaia FIAT. Dopo il ritrovamento di volantini nella sede sindacale interna delle Presse, mercoledì, una nuova impresa poliziesca ha dato la misura dell'uso spregiudicato che anche a livello locale si sta facendo della faccenda. Il fermo di polizia proposto l'altro giorno dalla DC si sta già applicando a Mirafiori.

Quattro operai delle Presse, due del primo turno e due del secondo, sono stati convocati in questura e interrogati per ore: i poliziotti volevano i nomi degli operai che avevano letto il volantino trovato alle Presse, i nomi di quanti avevano commentato il fatto.

Stamattina alle 5, una pantera e una Giulia, che stazionavano di fron-

te alla Presse, hanno riconfermato il « taglio » che gli inquirenti intendono continuare a dare all'inchiesta. Quanto alla reazione degli operai al fatto del rapimento e alle manovre che ci si stanno costruendo intorno, la risposta migliore è stata data ieri all'uscita del primo turno dagli operai della porta 2. Era arrivata la televisione per registrare « la voce dei lavoratori » ad uso della propaganda padronale.

La voce si è fatta sentire, ma dubitiamo che possa essere utilizzata nel senso voluto dalla RAI. L'enorme capannello che si è formato intorno alle telecamere ha visto dal principio alla fine la regia degli operai. Dopo aver sconfessato le dichiarazioni del delegato Milano, che ha propagandato la democraticità di Amerio (e il giorno dopo il titolo più gentile che i suoi compagni gli hanno dato era « Pippo Baudo »), il discorso è stato molto chiaro: « è inutile che veniate qua, tanto il giorno dopo in TV si vede solo quello che vogliono i padroni, cioè la faccia e le parole dei crumiri che prima o poi riuscite a trovare. Se volete, riprendeteci in diretta: così! »; e gli operai si sono schierati tutti col pugno chiuso: « E sottoscriveteci: No comment! ». Molti compagni hanno spiegato che in questa situazione il rapimento è per la classe operaia FIAT un fatto marginale rispetto alla lotta per i suoi obiettivi: il salario, la lotta all'uso che i padroni stanno facendo della crisi energetica, il rifiuto della politica di restaurazione che Agnelli sta portando avanti in fabbrica: « Questo rapimento dopotutto ci interessa poco, e Amerio può tenersi il suo mal di cuore ». Un compagno ha detto: « lo che sono stato licenziato da poco non posso certo commuovermi. Ma queste cose hanno poco a che fare con la nostra forza in fabbrica ». Battute e risate sono continuate fino alla fine dell'intervista, ma sono stati il canto di bandiera rossa gli slogan scanditi tutti insieme a esprimere con chiarezza l'opinione di massa degli operai.

Un'ultima notizia, che ci impone una chiara presa di posizione, è quella apparsa oggi sulle pagine dell'Unità: in poche righe l'organo del PCI annuncia che si addegerà alla richiesta della famiglia Amerio di astenersi dal diffondere notizie sulla vicenda. L'unica condizione che viene posta è un atteggiamento analogo da parte degli altri giornali. Il meno che si può dire è che si tratta di un'applicazione spontanea delle norme sulla stampa previste dal solito progetto democristiano sui rapimenti.

Da parte nostra, continueremo a dare puntualmente le notizie su queste iniziative e su tutto quello che servirà a fare chiarezza sulla vicenda e sulla sua gestione.

TOSCANA

E' convocata domenica alle ore 15, una riunione di coordinamento dei responsabili del finanziamento più i responsabili politici delle sedi della Toscana litorale da Grosseto a Carrara. Sarà presente il responsabile nazionale della commissione finanziaria.

La riunione si svolgerà presso la sede di Pisa in via Palestro, 13.

ABRUZZI

Oggi alle ore 14,30 a Pescara, comitato regionale abruzzese.

BARI

Sabato 15 dicembre, alle ore 16 e domenica, attivo provinciale di massa su:

- 1) situazione politica generale, sciopero di Bari e provincia del 18 e nostri compiti;
- 2) il livello raggiunto nel barrese dalle lotte di fabbrica, sociali e studentesche;
- 3) la nostra organizzazione su scala provinciale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.